

sollecitazioni costruttive, perché vogliamo arrivare all'approvazione di questa normativa.

Osservazioni sono state avanzate dai gruppi parlamentari ed abbiamo tenuto conto delle considerazioni provenienti dalle imprese e dalle associazioni di tutela. Su molti punti non abbiamo ricercato una semplice mediazione politica, ma perseguito una sintesi più alta, ricercando soluzioni nuove e più adeguate.

Qualche collega in questo dibattito si è fatto portavoce di recenti prese di posizione della Confindustria e di qualche dirigente di associazione di tutela. Io vorrei invitare i colleghi a ricercare soprattutto un pizzico di coerenza. Non si può mirare da un lato all'eliminazione delle quote e, dall'altro, sostenere la tesi che il 7 per cento è già occupato e quindi bisognerebbe andare oltre. Debbo dire anche all'onorevole Guidi che in questa legislatura il lavoro che è stato fatto è quello, sempre coerente, di ridurre la quota del 15 per cento, allargando la base di riferimento anche alle imprese che hanno tra i 15 e i 35 dipendenti. Ciò attraverso un meccanismo non coercitivo, ma che ricerca anche il consenso delle imprese nell'inserimento dei soggetti disabili.

Occorre coerenza anche quando si sottolinea l'esigenza di inserire una modifica del sistema previdenziale all'interno di una legge che riguarda il collocamento obbligatorio. Bisognerebbe capire se le associazioni dei disabili richiedono lavoro, oppure assistenza e prepensionamenti. Da questo punto di vista il testo è coerente e già nella relazione abbiamo indicato quale possa essere la soluzione per quanto riguarda il problema previdenziale.

Da ultimo si è fatto riferimento ai criteri comunitari. Abbiamo fatto una comparazione dettagliata e scientifica di questo testo di legge rispetto ai criteri comunitari della legislazione sull'inserimento lavorativo dei disabili e riteniamo che questi criteri siano stati pienamente recepiti. Invito i colleghi ad esaminare attentamente anche la parte relativa ai parametri, che ritroviamo in altri paesi: la

soglia delle aziende tenute all'obbligo la troviamo in Germania con 16 dipendenti ed in Francia con 20 dipendenti. Siamo dunque molto vicini. In Germania siamo in presenza di una percentuale di inserimento di disabili gravi pari al 6 per cento; noi parliamo di 7 per cento, ma anche non di disabili particolarmente gravi. L'Olanda sottolinea quote che vanno dal 2 al 7 per cento. Debbo dire quindi che rientriamo perfettamente in questi criteri.

Altri colleghi hanno sollevato problemi più specifici. Avremo l'opportunità, nel corso della discussione sugli emendamenti, di precisare e di ricercare, magari insieme, una sintesi che credo sia importante per condurre in porto questo provvedimento.

In conclusione, ribadisco la disponibilità al miglioramento del testo ed immagino che da parte di tutte le forze politiche vi sia altrettanta disponibilità costruttiva in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il dibattito che si è svolto in Assemblea ha evidenziato la convinzione ampiamente diffusa dei gruppi parlamentari in merito all'esigenza di una nuova normativa concernente il diritto al collocamento dei disabili. Tale volontà era stata espressa quattordici mesi fa, per la precisione il 30 luglio 1997, con il voto unanime di tutti i gruppi parlamentari in Commissione lavoro del Senato riunita in sede deliberante. Auspico che con lo stesso spirito si possa giungere in questo ramo del Parlamento alla conclusione dell'iter del provvedimento.

Come è stato sottolineato dal relatore — che ringrazio per il suo impegno — questi mesi sono stati impiegati utilmente per perfezionare e migliorare il testo. Il Governo è disponibile ad operare per utilizzare anche questa fase per migliorare ulteriormente la proposta di legge, ma non per stravolgerla, secondo le intenzioni che mi è sembrato di cogliere in

qualche intervento. Si è affermato che il Governo è oggi favorevole a questa legge perché, governando, ha colto l'esigenza che emerge nel paese di ammodernare gli strumenti per l'avviamento al lavoro, compreso quello dei lavoratori disabili. A dire il vero le cose non stanno proprio così, considerato che da diciotto anni i contenuti di questa proposta di legge sono stati parte del confronto politico e che ancora nella XII legislatura la maggioranza allora al governo non consentì, malgrado il confronto serrato che si avviò in Commissione, che si pervenisse ad una conclusione positiva. Il Governo sta coerentemente sviluppando le linee già emerse in passato ed auspica che, in raccordo con l'insieme delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, come è avvenuto al Senato, si possa pervenire rapidamente all'approvazione definitiva del testo.

Si è affermato che nelle norme in esame vi sarebbe una contraddizione tra l'obiettivo del collocamento mirato e le percentuali ed i criteri previsti per il collocamento dei disabili. Il relatore richiamava or ora questo aspetto, ma voglio riprenderlo anch'io. Passare dal 15 al 7 per cento significa più che dimezzare la percentuale relativa alle grandi imprese, ma se a ciò si aggiunge il fatto che si prevede il collocamento di un disabile nelle imprese con un numero di dipendenti compreso tra i 15 e i 34 e di due disabili in quelle che impiegano da 35 a 50 persone e che le aziende che occupano meno di 50 dipendenti nel nostro paese impiegano circa il 75 per cento dei lavoratori, è evidente che la quota del 7 per cento si abbassa enormemente e si avvicina molto alle percentuali degli altri paesi dell'Unione europea. In tal modo vengono colte, con duttilità, le diversità di caratteristiche tra la grande, la media e la piccola impresa.

Va inoltre colto come mutamento qualitativo l'obiettivo del collocamento mirato. È stato rilevato, nel corso del dibattito, che soltanto in piccole realtà territoriali del paese sono state adottate le convenzioni, benché tale possibilità esista ormai da un quindicennio, ma dove ciò è

stato fatto si è registrato un mutamento qualitativo nell'inserimento del disabile, che in molti casi fornisce rendimenti anche superiori rispetto al lavoratore normodotato, quando si è provveduto a modificare ergonomicamente le strutture produttive, quando lo si è addestrato ed inserito per le sue capacità e specifiche qualità. Il provvedimento in esame contiene due mutamenti: le convenzioni sono non solo consentite ma incentivate e, in secondo luogo, si prevede il passaggio dal 100 per cento di avviamento obbligatorio e numerico alla chiamata nominativa da parte dell'impresa per ben il 60 per cento. Quindi, sei lavoratori su dieci sono chiamati nominativamente dalle aziende, in relazione alle specifiche caratteristiche tecnico-produttive delle stesse o agli specifici servizi da svolgere ma anche alle capacità e alla professionalità del disabile. In questo senso, si è quindi compiuto un salto qualitativo e mi ha colpito che, da parte di alcuni interventi, si sia invece teso a distorcere e a non valutare correttamente questo mutamento contenuto nel provvedimento.

Inoltre, in molti interventi si è obiettato che il provvedimento non regge poiché non ha i finanziamenti adeguati: mi assumo, anche sul piano personale, tutta la responsabilità per aver effettuato, ad un certo punto, una scelta. A fronte delle azioni che giustamente abbiamo compiuto per risanare la nostra economia e dell'obiettivo (che abbiamo realizzato con successo) di raggiungere l'euro, vi era la possibilità di non consentire il prosieguo dell'esame di questo provvedimento, come era avvenuto nella passata legislatura: ebbene, abbiamo operato salvaguardando l'incentivazione e prevedendo una sperimentazione per tre anni. Da qui derivano i contenuti delle scelte compiute: vi è il passaggio dall'imposizione all'incentivazione, con determinate quote di finanziamenti. Come Governo, siamo coscienti del fatto che esse sono limitate ma, proprio per questo, nel momento stesso in cui abbiamo indicato quelle entità di finanziamento per il 1998, il 1999 e il 2000, abbiamo proposto l'inclusione del

comma 9 all'articolo 12, con il quale si impegna il Governo a compiere una verifica entro tre anni, oltre che a rendere conto annualmente al Parlamento sull'applicazione della legge. Occorrerà, infatti, compiere una valutazione sull'adeguatezza delle risorse finanziarie e conseguentemente avere la possibilità di modificarle, affinché, in relazione all'efficacia dei risultati, si possa sviluppare l'azione prevista.

Un altro elemento contenuto nel provvedimento è il seguente: si è ipotizzata la costituzione di fondi regionali, che saranno finanziati non solo attraverso gli stanziamenti dello Stato (quindi con la ripartizione del fondo nazionale) ma anche destinando tutti i proventi delle sanzioni alla loro alimentazione, contrariamente a quanto avveniva fino ad oggi (le sanzioni venivano incamerate e passate al bilancio dello Stato). Quindi, come Governo, siamo coscienti dell'esistenza di limiti finanziari e per questo prevediamo le verifiche, ma anche un impegno.

Si è qui sottolineato che, se la legge sarà rapidamente approvata e sarà applicata, nel momento in cui si andranno ad approvare le leggi finanziarie, sarà consentito, anche dopo il primo anno, alla luce dei risultati e delle esigenze, compiere delle variazioni di bilancio. Aggiungo due ultime considerazioni prima di concludere, onorevoli colleghi. Per quanto concerne le cooperative sociali, le norme contenute — che sono state meglio puntualizzate e arricchite rispetto al testo del Senato — colgono la potenzialità che offre la cooperazione sociale, in particolare quella di « tipo b ». Colgono queste potenzialità in particolare per quanto concerne l'addestramento e il recupero psicofisico. Ma nel contempo si è inteso introdurre, come sottolineava anche il relatore onorevole Stelluti, la norma dell'obbligo dell'assunzione e successivamente del comando presso la cooperativa sociale in relazione a due elementi: la convenzione — e quindi un rapporto che collega la qualità e quantità delle commesse alla cooperativa sociale perché possa svolgere la sua attività e non alterare gli equilibri

— e contemporaneamente la necessità di assolvere all'obiettivo di favorire in comunità, come è la cooperativa sociale di « tipo b », l'addestramento e il recupero psicofisico, con l'obbligo del rientro entro un certo periodo. Si può valutare se eventualmente modificare tale periodo, ma non di molto, perché non è possibile collegarlo, come mi è sembrato di cogliere in qualche intervento, alla fine delle commesse. Ciò infatti porterebbe, volenti o nolenti, a determinare una realtà che impedirebbe quell'inserimento nel contesto sociale produttivo che consentirebbe — come veniva sottolineato nell'ultimo intervento — di superare le debolezze che ha il disabile, proprio perché si trova assieme ai normodotati e alla comunità, dopo aver trascorso quel passaggio. In questo senso, si coglie il positivo senza consentire che si determini una segregazione di una parte dei lavoratori disabili.

Da parte dell'onorevole Michielon si è sottolineato che questo Governo non sarebbe affidabile per quanto concerne l'applicazione delle leggi; in particolare l'onorevole Michielon ha fatto riferimento, con ironia, alla mancata determinazione dei lavori usuranti. Il fatto è vero...

MAURO MICHIELON. È vero, è vero !

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei ricordare al nostro segretario di Presidenza, onorevole Michielon, che anche con il suo voto, nell'XI legislatura, nel momento in cui si affrontava la riforma del sistema previdenziale, la legge Dini, venne introdotta una norma che affidava alle parti sociali, organizzazioni sindacali dei lavoratori e organizzazioni degli imprenditori, la definizione entro una certa data di quali fossero i lavori usuranti, delle loro caratteristiche e quindi del premio che le imprese avrebbero dovuto corrispondere in relazione a quelle caratteristiche.

MAURO MICHIELON. La norma continuava !

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Michielon, potrei dire — non ero parlamentare — che nella XII legislatura ho constatato che quella norma non ha funzionato. Questo Governo, a fronte del fatto che la norma così come era stata approvata dal Parlamento non ha funzionato, in occasione della legge finanziaria per il 1998, ha introdotto nel provvedimento collegato una norma che affida ad una commissione tecnica la definizione dei lavori usuranti e dei relativi premi che le aziende devono corrispondere per far fronte a questo aspetto.

La commissione è stata nominata dal Governo e sta completando i suoi lavori; entro breve tempo saranno presentate le indicazioni sulle caratteristiche dei lavori usuranti e sui settori di riferimento.

Non sempre — mi si passi l'inciso — affidare solo alle parti sociali l'individuazione di certi meccanismi riesce a garantire, quando vi è di mezzo anche il problema dei costi, il raggiungimento della soluzione. Qui non soltanto emerge la possibilità di una diversa valutazione tecnica, ma è necessaria anche una valutazione dei costi; e questo è l'elemento che non ha ancora consentito di pervenire alla conclusione.

Onorevole Presidente, colleghi, nel corso del dibattito è stato ricordato lo sforzo del Governo a favore dei disabili sulla base degli impegni che lo stesso Governo aveva assunto nel giugno 1996 a Roma, in occasione della conferenza europea sui disabili. Certo rimane ancora molta strada da percorrere e stiamo operando in quella direzione tenendo conto delle possibilità finanziarie esistenti. Auspichiamo quindi la rapida approvazione di questa legge, anche per renderla operativa insieme con la riforma generale del collocamento.

La nuova disciplina sul collocamento purtroppo sta facendo registrare ritardi: il termine dell'8 luglio — fissato dal decreto legislativo n. 609 del 1997 — è trascorso e

solo sei regioni hanno approvato le leggi di loro competenza; inoltre vi sono ritardi anche da parte del Governo nel definire le norme per il trasferimento. necessaria un'accelerazione sia da parte delle regioni ritardatarie sia dei settori dell'amministrazione che non hanno ancora completato i rispettivi adempimenti. L'obiettivo è che il 1° gennaio vada a regime la riforma del collocamento e si saldi con la riforma del diritto al lavoro per i disabili. A tal fine il Governo opera: è un passo che va compiuto per un dovere di giustizia e di solidarietà sociale, in primo luogo nei confronti dei più deboli.

Tutto ciò va collocato nel quadro più complessivo delle politiche governative per il lavoro e l'occupazione. Esso comprende, così come lo andremo a definire in queste settimane, la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati, le leggi riguardanti le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'incentivazione alle assunzioni, la riforma della formazione, l'introduzione di un nuovo libretto contenente le esperienze di lavoro e quelle formative (noi riteniamo debba includere anche il credito formativo) ed una serie di altre misure. Si tratta di norme che saranno definite e presentate al Parlamento a conclusione del confronto aperto con le parti sociali.

Le politiche per l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro, quindi, rappresentano un momento della più generale politica per il lavoro e per l'occupazione, che dopo il raggiungimento dell'obiettivo dell'euro costituisce la priorità di questo Governo nel prossimo triennio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, ricordo che per la seduta di oggi non è prevista la prosecuzione notturna. Avverto pertanto che la seduta terminerà dopo l'esame del successivo punto dell'ordine del giorno, in modo da concludere i lavori alle 21 circa.

**Discussione del disegno di legge: S. 3040 —  
Disposizioni finanziarie a favore del-  
l'Ente autonomo acquedotto pugliese  
EAAP (approvato dal Senato) (ore  
20,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAAP.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Contingentamento tempi discussione  
generale — A.C. 4937)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 mi-  
nuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 mi-  
nuti;

lega nord per l'indipendenza della Pa-  
dania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30  
minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4937)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la di-  
scussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Casinelli, ha fa-  
coltà di svolgere la relazione.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Presi-  
dente, colleghi, signor sottosegretario, il  
disegno di legge n. 4937 all'esame dell'As-  
semblea si propone il risanamento finan-  
ziario dell'Ente autonomo acquedotto pu-  
gliese; un risanamento non a perdere o  
fine a se stesso, ma assolutamente neces-  
sario per arrivare alla trasformazione  
dell'ente in società per azioni.

Il testo all'esame della Camera ha già  
subito una prima lettura al Senato, dove  
è stata apportata un'unica modifica ri-  
spetto al disegno di legge proposto dal  
Governo con l'introduzione del secondo  
comma dell'articolo 2.

Il provvedimento licenziato in Commis-  
sione si compone ora di quattro articoli.  
Con il comma 1 dell'articolo 1 si concede  
un contributo ventennale di 30 miliardi  
annui quale concorso dello Stato per  
sostenere gli oneri di ammortamento dei  
mutui che l'Ente autonomo acquedotto  
pugliese è autorizzato ad effettuare. Tale  
limite di impegno potrà attivare un vo-  
lume complessivo di risorse dell'ordine di  
300 miliardi, sufficienti a sanare la situa-

zione debitoria al 31 dicembre 1997. Al relativo onere si provvede per gli anni 1999 e 2000 con l'utilizzo delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1998, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici.

Ricordo ai colleghi che l'Ente autonomo acquedotto pugliese è, allo stato, un ente pubblico non economico sottoposto a commissariamento e che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 settembre 1997 è stato nominato commissario l'avvocato Lorenzo Pallesi. Inoltre, non potendo il commissariamento avere durata superiore a sei mesi, ai sensi dell'articolo 13 del regio decreto n. 2060, ancora con decreto successivo del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 marzo 1998 è stata prorogata per un ulteriore semestre la gestione commissariale.

L'ente opera in Puglia e in Basilicata, oltre che in zone limitrofe della Campania, del Molise e della Calabria, per un totale di 429 comuni con un bacino di utenza pari a 4 milioni 600 mila abitanti.

La dotazione organica del personale è di 2.581 unità, mentre attualmente risultano in servizio 2.134 addetti.

L'attività svolta riguarda la captazione, la potabilizzazione, l'adduzione, l'accumulo, la distribuzione e la vendita di acqua per usi civili, industriali, commerciali ed agricoli, nonché il servizio di raccolta, depurazione e rassegna ai recapiti finali delle acque reflue.

Su richiesta di utenti privati, ma anche di pubbliche amministrazioni, l'ente esercita anche funzioni di costruzione di impianti di acquedotto e fognatura.

Per quanto concerne la futura natura giuridica dell'ente si ricorda che, in attuazione dell'articolo 10 della legge n. 36 del 1994 e dell'articolo 1 della legge n. 549 del 1995 (legge finanziaria per il 1996), sono previste profonde e radicali trasformazioni con la costituzione di una società per azioni nella logica di una futura privatizzazione dell'ente.

La legge n. 36 del 1994 (la cosiddetta legge Galli), nel contesto di una riorganizzazione complessiva del ciclo dell'acqua ha introdotto il concetto di servizio idrico integrato organizzato all'interno di ambiti territoriali ottimali. La stessa legge ha demandato alle regioni la delimitazione degli ambiti ottimali e la definizione delle strutture di gestione del servizio e all'articolo 10 ha previsto norme transitorie per le gestioni esistenti (è il caso dell'acquedotto pugliese) fino alla organizzazione del servizio idrico integrato.

Inoltre provvedendo l'Ente autonomo acquedotto pugliese anche al trasferimento di acqua tra regioni diverse, le regioni interessate sono obbligate a promuovere e sottoscrivere appositi accordi di programma nel rispetto delle funzioni di indirizzo rimaste attribuite allo Stato ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge n. 36, funzioni e compiti ormai compiutamente dettagliati dall'articolo 88 del decreto legislativo n. 112 del 1998, il cosiddetto decreto Bassanini sul conferimento. Le regioni Puglia e Basilicata stanno predisponendo lo schema di accordo di programma, mentre per quanto riguarda l'individuazione degli ambiti ottimali e la scelta di criteri di gestione del servizio, allo stato solo la regione Basilicata ha provveduto con legge regionale.

L'altro provvedimento che ho appena richiamato, cioè la finanziaria per il 1996, prevede espressamente al comma 83 dell'articolo 1: « al fine di favorire la privatizzazione gli enti acquedottistici anche interregionali sono trasformati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in società per azioni ».

Passando al comma 2 dell'articolo 1 introdotto al Senato, con esso si ribadisce la disciplina generale introdotta dalla legge n.183 del 1989 (la legge sulla difesa del suolo); si prevede infatti che il regime del ruolo di gestore del servizio idrico integrato resti sottoposto alle disposizioni di cui agli articoli 16 e 20 della legge n.183.

Gli articoli della legge n. 183 richiamati assegnano alle regioni la competenza delle funzioni amministrative relative alle

risorse idriche dei bacini di rilievo regionale ed ancora assegnano alle regioni l'elaborazione e l'approvazione dei piani di bacino di rilievo regionale.

Il comma 1 dell'articolo 2 abroga espressamente l'articolo 11-*quater* del regio decreto n. 2060 del 1919. Tale regio decreto, che istituisce l'ente e ne fissa l'ordinamento, prevede all'articolo 11 con una disposizione, che appare oggi di assai dubbia compatibilità anche con l'ordinamento comunitario e che perciò si propone di abrogare, che tutte le entrate dell'ente siano riscosse dagli esattori comunali e che il servizio di cassa sia eseguito gratuitamente dal Banco di Napoli.

Il comma 2 dello stesso articolo precisa che i servizi bancari e finanziari debbano essere affidati mediante gare nel rispetto delle procedure di cui al decreto legislativo n. 157 del 1995. Si stabilisce, ancora nel comma 2, che il bando relativo alla gara di appalto debba prevedere la gratuità del servizio di cassa.

Ricordo che il decreto legislativo n. 157 del 1995 è il decreto che disciplina gli appalti dei pubblici servizi in attuazione della direttiva CEE 92/50.

L'articolo 3 è stato introdotto durante l'esame in Commissione e disciplina la riscossione delle entrate in conformità con quanto già effettuato da molti degli enti erogatori di pubblici servizi. In particolare si prevede che la riscossione debba essere effettuata direttamente dall'ente in base all'estratto conto inviato annualmente all'utente. L'articolo quantifica anche gli interessi dovuti in caso di ritardato pagamento e disciplina le modalità di recupero delle somme non versate.

Il regio decreto prevede — così accade annualmente — che la riscossione delle entrate sia effettuata dagli esattori comunali.

Per ciò che riguarda l'articolo 3, aggiunto durante l'esame in Commissione, sia il relatore che altri deputati pur condividendone appieno la sostanza, durante l'esame in Commissione, hanno espresso forti perplessità sull'opportunità di introdurre in una legge dello Stato

disposizioni che provvedono a regolamentare i rapporti privati, se così possiamo definirli, tra un ente erogatore e i propri utenti.

Un regolamento di utenza, perché tale appare nella sostanza l'articolo 3, andrebbe formalizzato in atti di diversa natura, più duttili e più facilmente adeguabili a nuove esigenze di quanto non possa esserlo una legge dello Stato.

Inoltre, in previsione della trasformazione dell'ente in società per azioni, da effettuarsi, come ho già ricordato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, paiono necessari altri interventi legislativi volti a modificare o abrogare ulteriori previsioni del regio decreto istitutivo che potrebbero risultare in contrasto con la nuova veste giuridica dell'ente.

Nella logica di affidare ad uno strumento più flessibile, ad un regolamento emanato ai sensi della legge n. 400 del 1988, sia la paziente individuazione delle norme in contrasto con la nuova natura giuridica dell'ente che le nuove modalità di riscossione delle entrate, peraltro pienamente condivise, si propone e si proporrà domani, nel corso dell'esame degli emendamenti, un emendamento sostitutivo dell'articolo 3.

Sempre in ordine all'articolo 3, devo ricordare che i pareri delle Commissioni bilancio e finanze sono purtroppo pervenuti dopo che la Commissione ambiente aveva provveduto, in ragione della iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, a concludere l'esame in sede referente. Entrambi i pareri delle Commissioni, sia della V che della VI, entrano nel merito di quanto disposto dall'articolo 3. I rilievi delle Commissioni costituiranno oggetto di attenta valutazione nell'ambito del Comitato dei nove ai fini della eventuale presentazione in Assemblea di emendamenti correttivi. In ogni caso dei pareri delle Commissioni V e VI si terrà conto nell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3.

L'ultimo articolo del provvedimento è l'articolo 4 che reca solo la consueta previsione circa l'entrata in vigore della

legge, che coincide con il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Completata l'illustrazione del provvedimento mi sia consentita qualche riflessione di carattere più generale anche in considerazione delle molte polemiche che hanno accompagnato l'iter del disegno di legge. La ricapitalizzazione dell'ente è urgente, necessaria e indifferibile. Il risanamento è propedeutico alla trasformazione in società per azioni ed alla assunzione del nuovo ruolo di gestore del servizio idrico integrato. L'ente al momento ha uno sbilancio patrimoniale tale che, se esso venisse trasformato in queste condizioni in società per azioni, sarebbe obbligato al fallimento. Una volta risanato e trasformato in società per azioni, l'ente sarà di esclusiva proprietà del Tesoro e quando le azioni saranno immesse sul mercato la loro quotazione consentirà di recuperare i costi di risanamento.

Esiste un grande patrimonio di conoscenze, di tecnologie, di esperienze, di attrezzature, di impianti e di maestranze che costituiscono l'acquedotto più grande d'Europa, una serie di impianti che assolve tra l'altro al fondamentale compito di portare l'acqua a quasi 5 milioni di persone. Esistono imprese ed operatori esterni all'ente che lavorano nella gestione e nella manutenzione. Essi rappresentano una fonte insostituibile di reddito per quelle popolazioni.

Il provvedimento tende a questo, non ad un risanamento fine a se stesso come ho già detto nelle premesse, ma ad un risanamento produttivo che possa rilanciare l'ente nel nuovo ruolo che i tempi e le leggi gli assegnano. Il resto non va dimenticato ma va tenuto distinto, almeno in questo momento e in questa sede. Le varie magistrature hanno acquisito atti e stanno svolgendo indagini. Ci auguriamo che possano ultimare con rapidità il loro lavoro accertando tutte le responsabilità.

Per quel che riguarda altre iniziative pur di competenza del Parlamento, ricordo che la XIII Commissione del Senato è stata autorizzata a svolgere una indagine conoscitiva sulle vicende dell'acquedotto pugliese. Mi pare, almeno per il momento,

che la Camera debba attendere le risultanze del lavoro svolto dai colleghi del Senato per poi valutare con effettiva cognizione di causa se sussistano gli elementi per ulteriori procedure.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che l'Assemblea possa consentire al più presto l'approvazione del provvedimento e che anche in quest'aula si possa registrare, così come in Commissione, un consenso molto ampio, pari a quello registrato al Senato. Ricordo che il disegno di legge dovrà tornare al Senato in terza lettura e che comunque, pena la decadenza, dovrà essere definitivamente approvato prima dell'inizio della sessione di bilancio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO BARGONE**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

**LUCIO MARENGO.** Signor Presidente, colleghi, il collega Casinelli ha ommesso di citare nella sua esposizione il termine «acqua»: in realtà parliamo del più grande acquedotto d'Europa e della trasformazione in società per azioni di un ente esposto con debiti sull'entità dei quali nutriamo qualche perplessità; ma non si è parlato di tariffe, cioè del fatto più importante, di quanto queste incideranno sui bilanci di tante famiglie italiane.

Non parlerò della gestione Pallesi, che il Presidente del Consiglio si è affrettato a reincaricare prima ancora che scadesse il mandato: quest'ultimo scade il 17 settembre ma Pallesi è già stato reincaricato. Così egli ha affermato in un'intervista televisiva, dando anche per scontata l'approvazione di questo disegno di legge, al quale noi non siamo contrari; questo però non ci impedisce di esternare le nostre grandi perplessità.

È notorio che questo ente ha sempre dato più da mangiare che da bere; è un ente che ha sperperato, mentre i magistrati hanno finto di non vedere o di non sentire. Lei parlava di indagini, collega Casinelli, ma forse ignora che l'acquedotto ha regalato centinaia di miliardi per lodi arbitrali su cui la magistratura non ha mai messo le mani; lavori per centinaia di miliardi iniziati e mai terminati; somme che l'acquedotto doveva ricevere per danni e che invece ha pagato alle imprese. Di questo non si è parlato e non si parla.

Mi riservo di intervenire sulla gestione Pallesi con gli strumenti dell'interrogazione e dell'interpellanza parlamentare perché ci sono tante cose che destano in me grandi perplessità in merito alla conduzione di questo ente ed alla trasformazione cui esso sarà sottoposto.

Il disegno di legge n. 4937, nella prospettiva di questa privatizzazione mi spinge a fare alcune considerazioni. Il comma 1 dell'articolo 1 prevedere la concessione di un contributo all'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese: è bene specificare la sigla perché qualcuno potrebbe non comprendere) di 30 miliardi annui per vent'anni quale concorso dello Stato a fronte degli oneri di ammortamento, per capitale ed interessi, derivanti da mutui o altre operazioni finanziarie che l'ente è autorizzato ad effettuare per il risanamento economico e finanziario.

Per questa prima parte valgono le considerazioni fatte in merito all'esposizione debitoria dell'ente, che andrebbe verificata da una magistratura contabile. Noi non ci fidiamo delle cifre fornite dall'ente acquedotto: ho detto tutto ciò esplicitamente in una lettera inviata all'acquedotto pugliese e nella quale chiedo lumi e notizie documentate, non soltanto cifre su un foglio. Mi riservo di farlo attraverso lo strumento dell'interrogazione parlamentare.

Secondo il comma 2, il regime del ruolo di gestore è sottoposto alle disposizioni degli articoli 16 e 20 della legge n. 183 del 1989: è vero, collega Casinelli, ma forse lei ignora che in Puglia l'unica eccezione di bacino di rilievo regionale è

quella del torrente Locone-diga di Miner vino, che idrologicamente costituisce un sottobacino dell'Ofanto.

Tutti gli schemi idrici e idropotabili dell'Ente autonomo acquedotto pugliese sono sottesi a bacini idrografici di rilievo interregionale perché la Puglia non ha propri bacini idrografici, ad eccezione di quello che ho prima citato che è del tutto insufficiente al fabbisogno di tre regioni.

L'articolo 20 della stessa legge non interessa gli schemi idropotabili dell'Ente autonomo acquedotto pugliese che hanno carattere interregionale. Si è avuta notizia della diatriba sorta negli ultimi giorni a seguito della quale vi sarà comunque un aumento delle tariffe perché la Basilicata, il cui patrimonio idrico appartiene a tutti gli italiani, esige un prezzo esoso per il prelievo dell'acqua. Anche se il prezzo non sarà quello richiesto a seguito della privatizzazione, comunque vi sarà un aggravio a carico dell'utenza. Il bacino idrografico dell'Agri e del Pertusillo, importante fonte di approvvigionamento idrico per la Puglia, è di interesse regionale non della Puglia bensì della Basilicata.

Gli articoli 2 e 2 bis richiamano le condizioni poste dalla Commissione ambiente del Senato per la concessione del contributo: individuazione del nuovo tesoriere ed eliminazione delle esattorie per la riscossione dei ruoli dell'utenza. Manca la terza condizione, cioè la rendicontazione documentata dell'esposizione debitoria (quando dico «documentata» non mi riferisco alle cifre relative all'acquedotto pugliese sulle quali nutriamo serie perplessità).

Desidero ora svolgere alcune osservazioni sulle tariffe da applicare per il servizio idrico integrato, di cui lei ha parlato, onorevole Casinelli (legge Galli n. 36 del 1994). Il metodo normalizzato per la determinazione delle tariffe del servizio idrico integrato, come definito dall'apposita commissione istituita nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, è un'equazione matematica che contempla i seguenti parametri: T — cioè la tariffa — è uguale a C1, C2 e C3. Preciso che C1 è

il costo di gestione attuale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese; C2 è la quota di ammortamento costi di investimento per la realizzazione delle opere (rete di distribuzione, impianti di depurazione, eccetera), attualmente realizzate con finanziamenti pubblici statali o regionali con contributi comunitari; C3, infine, sta per gli oneri finanziari per anticipazioni effettuate dal gestore.

Questi costi comporteranno la triplicazione delle attuali tariffe. È bene dunque che ciascuno si assuma le proprie responsabilità perché si corre il rischio che un litro d'acqua della fontana costi quanto un litro di acqua minerale. Forse esagero, ma è certo che vi saranno notevoli aumenti ed è per questo che suggerisco di inserire nel regolamento particolari agevolazioni a favore delle fasce sociali più deboli. Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta di demagogia ma gli aumenti ricadranno su tutti, ricchi e poveri. L'aumento delle tariffe non deve essere a solo vantaggio dei gestori perché rappresenterebbe un vero e proprio furto fiscale, dal momento che il contribuente si troverebbe a pagare più volte un servizio primario di pubblica utilità come l'approvvigionamento idrico-potabile e la depurazione. Il contribuente si troverebbe a pagare più volte ai comuni gli oneri di urbanizzazione per la costruzione di servizi (strade, reti di acquedotto e di fognature), pagherebbe balzelli e tasse alla regione per la costruzione di acquedotti e fognature di interesse interregionale; pagherebbe l'IRPEF ed altre imposte attraverso le quali lo Stato dovrebbe provvedere alla realizzazione di servizi interregionali.

Uno Stato onesto dovrebbe, in presenza di determinate tariffe del servizio idrico integrato come sopra definito, ridurre gli oneri fiscali almeno per attenuare la pesantezza determinata dal triplicarsi di tali tariffe.

Queste sono le perplessità che abbiamo e che bisognava esternare affinché poi ciascuno si assumesse le proprie responsabilità. Certo, il finanziamento serve per

ripiantare i debiti, rispetto ai quali, peraltro, vogliamo conoscere la reale quantificazione!

Vogliamo inoltre una effettiva trasformazione in una vera società per azioni di quell'ente, senza ricorrere a queste privatizzazioni tipo monopoli alle quali il Governo sta procedendo e che noi non condividiamo. Ribadisco che il finanziamento è necessario, ma vanno salvaguardati gli interessi degli italiani ed in particolare degli utenti della regione Puglia.

In conclusione, sottolineo nuovamente che questa regione non dispone di proprie risorse idriche e che non può essere pesantemente penalizzata dagli effetti di questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Quella dell'acquedotto pugliese è l'ennesima storia infinita alla quale ci troviamo di fronte! Vi è una serie di denunce fatte sia nelle sedi competenti che all'attenzione della pubblica opinione sulla gestione dell'acquedotto pugliese e sui mancati interventi dei governi che hanno proceduto quello attuale. Anche questo governo, però, non si è sottratto alle mancanze contro cui si è puntato il dito con riferimento all'operato dei Governi precedenti.

Come affermavano prima il relatore ed il collega Marengo, siamo in presenza del più grosso acquedotto d'Europa! Siamo in presenza di una istituzione che serve ben quattro regioni e di un carrozzone che è andato avanti con gestioni allucinanti, senza avere mai effettuato un solo intervento per cercare di non arrivare alla situazione che purtroppo oggi abbiamo di fronte.

Perché dico questo? Perché riscontriamo tuttora l'esistenza di una cultura tendente a creare interventi pubblici per l'ampliamento di un acquedotto per poter dare lavoro... Il collega Marengo diceva che l'acquedotto pugliese ha forse più dato da « mangiare » che non da bere (ed è una sacrosanta verità)...! Non si è invece pensato a ciò che poteva costare —

come sta costando oggi con l'approvazione di questo provvedimento — lo stesso acquedotto pugliese: rendere completamente inefficiente una struttura destinata alla produzione e alla fornitura dell'acqua. Non si è infatti pensato alla manutenzione: ciò comporta che il 25 per cento dell'acqua viene disperso, perché non si è mai pensato di incentivare la manutenzione degli impianti per evitare che accadesse quanto è avvenuto! Il 50 per cento dei canoni non viene poi riscosso. Rileviamo che non si è pensato di intervenire per evitare queste perdite.

Tra l'altro, ciò che sbandiera il Governo in ordine alla inesigibilità dei crediti è una pura e semplice fantasia, perché la maggior parte dei debitori nei confronti dell'acquedotto pugliese è costituito da enti pubblici. Si parla, infatti, di 50 miliardi del comune di Potenza; non so di quanto si parla riguardo all'aeroporto di Bari, che non ha mai pagato i canoni di allacciamento all'acquedotto pugliese; si parla poi di tutta un'altra serie di crediti mai riscossi perché evidentemente non si è voluto approfondire la questione. Ecco una cultura assistenzialistica non intesa nel senso classico, ma nel senso di non voler andare a riscuotere i canoni. Si arriva poi in quest'aula, purtroppo, a dover risanare le finanze di un ente che poteva essere il fiore all'occhiello a livello europeo in materia di acqua. Che cosa ha pensato di fare il Governo Prodi, pure associato a tutte le critiche che sono state mosse (parecchi componenti di questo Governo hanno prodotto critiche in epoche precedenti)? Ha pensato di commissariare l'ente. È passato un anno, il commissario straordinario non è più straordinario, si parla già di un'altra sponsorizzazione; il Presidente del Consiglio Prodi all'inaugurazione della fiera di Bari ha parlato di acqua, ha scoperto l'acqua, ha detto che la Puglia ha bisogno dell'acqua per poter avere il suo sviluppo economico, ed ha ulteriormente ribadito — sponsorizzando l'attuale commissario, l'avvocato Pallesi — che sarà prorogato. Siamo in presenza della seconda proroga

— si arriverà ad un anno e mezzo — e siamo in presenza di un commissario straordinario.

La nomina del commissario straordinario nonostante la Corte dei conti avesse auspicato la nomina del presidente è stata umiliante per il territorio. Non sto a ripetere tutte le vicende di carattere burocratico-amministrativo che hanno interessato l'acquedotto pugliese perché chi è intervenuto e chi interverrà ne è a conoscenza. Il Governo Prodi, invece, ha inteso nominare un commissario, e che cosa avrebbe dovuto fare? Nella relazione che accompagna il provvedimento si legge che la gestione commissariale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha lo scopo di ripristinare le condizioni di normalità e pervenire al risanamento dell'ente stesso, nonché di realizzare soluzioni che consentano all'ente di assumere il ruolo di gestore del servizio idrico integrato e comunque un ruolo fondamentale nella gestione di tale servizio. Questo si dice nella relazione che accompagna il provvedimento ed è quello che non ha fatto il commissario in un anno, evidentemente costretto solo ad avere provvidenze da questo Governo per evitare il completo fallimento nella gestione dell'ente.

Non sono qui ad esprimere contrarietà al provvedimento da parte del gruppo che rappresento; riteniamo tuttavia che compito di un commissario non sia solo quello di avere provvidenze ai fini del risanamento dell'azienda, ma soprattutto quello di individuare le cause al fine di evitare in futuro gli errori che sono stati fatti nella gestione, per non arrivare ad un ulteriore stato di decozione. E allora, perché non essere trasparenti? Ci sono state richieste continue, anche da parte del collega Marengo, che non hanno mai avuto risposte. Quale dovrebbe essere il compito del commissario, oltre a quello di pensare al risanamento anche con questi sistemi? Dovrebbe essere, evidentemente, quello di abbandonare una cultura che ha permeato l'ente. Addirittura l'intervento del senatore Maggi è stato trasmesso alla procura della Repubblica per le cose dette in quell'aula. Evidentemente quella ge-

stione ha prodotto qualcosa che ha un sapore diverso da una gestione lineare e trasparente, tanto da indurre il Presidente Mancino a trasmettere il discorso del senatore Maggi alla procura della Repubblica.

Si continua quindi in una gestione che non dovrebbe essere quella di un commissario e che poteva essere tranquillamente quella di un presidente. Perché commissariare l'ente? Vanno individuate le cause. Parliamo di manutenzione, di ampliamento, di natura imprenditoriale aperta, per usare un termine ormai consueto, parliamo di necessità di recuperare i crediti, ma non si è spesa una sola parola su questi argomenti. Ben venga l'indagine conoscitiva che finalmente è stata approvata dal Senato; ben venga, perché una volta per tutte sapremo quali sono state le cause che hanno prodotto questo dissesto finanziario, altrimenti si deve ritenere che non si vogliono ricercare le responsabilità. Tra l'altro, da parte del mio gruppo si è più volte sollecitata l'attenzione del commissario Pallesi nei confronti degli agricoltori. Parliamo di acqua e di tutta una serie di provvedimenti che dovrebbero giungere a pioggia propria sulla Puglia che ormai è la via dell'acqua per l'intero Mezzogiorno e forse, un domani, anche per altre parti della nostra Italia, ed i nostri agricoltori (è su tutti i giornali) piangono perché non hanno la possibilità di portare l'acqua nei propri campi.

Parliamo di un ente che sta per essere privatizzato in maniera non condivisa dal mio gruppo parlamentare non perché siamo contro la privatizzazione, ma perché siamo contrari alle false privatizzazioni, così come si sta operando anche per l'acquedotto pugliese.

Parliamo di un esito che non ci può vedere concordi se questo provvedimento non si accompagna all'individuazione, che auspichiamo, di tutta una serie di responsabilità e che deve vederci uniti nell'evitare che certi errori vengano riprodotti in un momento successivo.

Non ho portato all'attenzione dell'Assemblea una posizione ben precisa del

gruppo di forza Italia, che, sostanzialmente, non mi sembra sia contraria all'intero provvedimento. Il collega Casinelli ha richiamato il rilievo fatto dalla Commissione finanze (per la verità, facendo io parte di quella Commissione, ricordo che la questione è stata sollevata da me): sul piano tecnico non mi sembra la soluzione ideale e mi appare quasi un provvedimento bulgaro quello di consentire all'acquedotto pugliese, nel momento in cui non viene pagata la seconda rata del canone e senza nessuna misura di legge, di operare il cosiddetto taglio dell'acqua, ossia di andare a chiudere i rubinetti a chi, come dicevo, non ha pagato la seconda rata, dimenticando chi ha prodotto questo provvedimento...

PRIMO GALDELLI. Comunque, in Bulgaria questo non è mai successo!

ANTONIO LEONE. L'acqua non te la davano proprio!

PRIMO GALDELLI. L'acqua non la tagliavano di sicuro. L'esempio della Bulgaria non è esatto!

ANTONIO LEONE. Noi aspettiamo la seconda rata. In Bulgaria la tagliavano prima!

Come dicevo, anche sul piano tecnico c'è una ridda di misure giurisprudenziali della magistratura che con provvedimenti di urgenza (*ex* articolo 700 e quant'altro) ha inteso ripristinare l'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua in presenza di mancato pagamento fino a quando non intervenisse una sentenza passata in giudicato. Con questo articolato si darebbe invece la possibilità all'ente, dopo il pagamento della seconda rata, non dell'intero canone del consumo previsto per tutto l'anno, di tagliare l'acqua.

Capisco che si abbia l'esigenza di evitare quello che ho detto prima, cioè di non esigere i canoni, ma credo anche che per garanzia degli utenti, i quali evidentemente possono contestare ciò che gli viene addebitato, non si possa arrivare ad una soluzione del genere. Per questo

abbiamo portato all'attenzione dell'Assemblea il rilievo della VI Commissione che spero venga rivisto o quanto meno rivisitato nella maniera più opportuna. Immagino ed ho già nell'orecchio quello che potrebbe essere l'intervento, ad esempio, di un rappresentante della lega. Si parla di sud, di Puglia, di carrozzoni, di interventi straordinari: la gente deve sapere che siamo in presenza di un ente mastodontico, che è necessario, del maggiore acquedotto europeo; la gente, però, deve anche sapere perché si è giunti in quest'aula a chiedere risanamenti finanziari per un ente di tale fatta. Questo il gruppo che rappresento intende portare all'attenzione dell'Assemblea e si regolerà di conseguenza, nella fase conclusiva dell'iter parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, arriva in aula questa sera, una sera di fine estate, quasi come un saldo di fine stagione, in modo indifferente, un argomento che è invece di enorme importanza per tutto il sud e per la Puglia in particolare, ossia il disegno di legge recante disposizioni finanziarie a favore dell'acquedotto pugliese.

Chi vi parla ha affrontato più volte questo argomento, fin dal lontano dicembre 1996, senza aver mai ricevuto una risposta esauriente alle decine di interrogazioni presentate e perfino ai quesiti posti, nel corso di un'audizione presso la competente Commissione, al commissario Pallesi. Posso dire solo questo: il Governo ha dato parecchie risposte, ma per quanto riguarda l'acquedotto ci ha fatto « morire di sete » per mancanza di informazioni.

Nelle numerose interpellanze ed interrogazioni presentate, il sottoscritto chiedeva tra l'altro — e lo chiedo ancora questa sera in aula — se fosse lecito nominare un commissario quando si poteva e si doveva nominare un presidente, ai sensi del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, il quale stabilisce che il commissario

di un ente può e deve essere nominato solo quando c'è una *vacatio* politico-amministrativa. Mi sembra, però, che quando è stato nominato l'avvocato Pallesi — persona che, per la verità, stimo e rispetto — questo Governo fosse già in carica e non vi fosse alcuna *vacatio* politico-amministrativa. Allora, delle due l'una: o si era fuori legge prima o lo si è oggi. Insomma, in barba alle disposizioni testé citate, si nominò l'avvocato Pallesi come commissario dell'acquedotto pugliese sostenendo che un simile provvedimento era stato dettato ai sensi della legge n. 2060 del 1919 e dell'articolo 10 della legge n. 36 del 1994, adducendo a giustificazione l'esistenza di gravi irregolarità contabili commesse da parte di precedenti consigli di amministrazione: ma un Governo che rileva gravi irregolarità contabili sa cosa fare, sa chi scegliere, conosce le strade da seguire, ma solo in ultima analisi invita i componenti del consiglio a dimettersi e, soprattutto, nomina un commissario. Un Governo operante, quale il vostro, deve nominare un presidente, perché l'acquedotto pugliese, che è il più grande in Europa e tra i più grandi nel mondo, assolutamente non è, come un saldo di fine stagione, in svendita. Se, quindi, vi è stata una cattiva gestione, fate le opportune denunce: se poi c'eravamo tutti, allora nominate il vostro commissario, e tutti giù la testa!

Nulla, quindi, è stato fatto di più errato. Nell'arco di oltre quarant'anni questo ente ha accumulato i debiti che sono noti, ma — ricordiamocelo — ha affrontato una guerra ed ha ricostruito: si tratta di circa 7 miliardi l'anno per cinquant'anni, ma ha investito talmente tanto sul territorio, un territorio poverissimo di acqua qual è la regione Puglia, da contribuire di fatto a migliorare il *modus vivendi* della popolazione che vive in quella regione ed in altre aree del meridione.

Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Marengo sui metodi per arrivare ad una privatizzazione più o meno corretta, e questa non è la strada del collega Leone. Ma soprattutto ritengo che questo

provvedimento sia riduttivo, e spiegherò perché. Ben venga una legge di questo tipo, ben venga tutto ciò che può servire al meridione e perfino per risanare i debiti di un ente che, secondo il modesto parere di chi vi parla, non può e non deve essere gestito ancora oggi in un certo modo, per esempio con un commissario, ma questa legge è, dicevo, riduttiva, non ha un ampio respiro. Essa, però, porta comunque, come osservavo, una boccata d'ossigeno per le casse dell'acquedotto pugliese, che erano diventate aride non solo per l'allegria gestione, ma forse per la gestione di tanti, di troppi, onorevole sottosegretario, o forse per la gestione di tutti.

Non sono d'accordo sull'affermazione che l'acquedotto pugliese ha dato più da mangiare che da bere: forse ha dato in contemporanea da mangiare e da bere, al 40 e 60 per cento, ma proprio a tutti! Queste casse, ribadisco, erano diventate aride non solo per l'allegria gestione ma anche per i continui investimenti, per una richiesta, che diventava ogni giorno più pressante, non tanto di lavoro quanto di quella sostanza gassosa e liquida, nel contempo, senza la quale nessuna forma di vita sarebbe possibile sul nostro pianeta: parliamo dell'acqua.

La montagna governativa, questa volta, contrariamente a quanto dice il proverbio (la montagna che partorisce il topolino), ha partorito due volte. Nella fase della nomina del commissario, ha partorito una montagna gestionale (quando si poteva nominare un presidente, è stato nominato un commissario); con l'attuale gestione, che porterà poi alla liquidazione di uno che è tra i più grandi acquedotti in Europa e nel mondo, questo Governo ha partorito una montagna di idee, di gestione e di liquidazione futura. Nel secondo caso, con questo provvedimento, la compagine governativa ha partorito un piccolo e riduttivo topolino, che non serve ad altro che a dissanguare ulteriormente le casse dello Stato a danno del contribuente e a cercare di risanare un debito

che è frutto non solo di cattiva gestione, ma anche di investimenti nell'arco di un cinquantennio.

Il 9 settembre scorso ero assente dai lavori della Commissione ma ho visto con piacere nei resoconti che anche il collega Turroni ha espresso molti dubbi sulla privatizzazione, così come proposta, di un ente che eroga una risorsa primaria come quella dell'acqua: in particolare, il collega Turroni non condivide la previsione della possibilità di sospenderne l'erogazione in caso di morosità degli utenti ed osserva che sarebbe opportuno assumere alcune cautele. Già, perché non sarà mai il ricco che non potrà permettersi di pagare la bolletta, come tutti sappiamo: è la classe dei disoccupati, degli indigenti, che vive nelle case popolari degli IACP, che (come leggevo in una nota del sottosegretario Bargone) non riesce neanche a darsi un capo del condominio ad avere i problemi; è questa classe che sarà penalizzata! E il sottosegretario Bargone sembra d'accordo in base alla nota del 9 settembre; vedo invece che drasticamente, all'articolo 3, comma 3, si prevede: « In caso di mancato pagamento di due rate, decorsi 30 giorni dal termine di scadenza della seconda rata non versata, l'ente, con proprio personale appositamente autorizzato ».

Non è che può tagliare l'acqua, onorevole Leone, ma può chiudere l'acqua! Allora, dico: rivediamo qualcosa, le leggi facciamole dal basso e non sempre dall'alto; era una cattiva abitudine di chi dirigeva questa nazione in passato quella di fare le leggi dall'alto, ma qui si continua, si persevera, e perseverare è diabolico!

Come dicevo, non vi è una risposta di ampio respiro, che porti a guardare lontano e soprattutto con chiarezza e trasparenza alla questione e in particolare alla gestione dell'acquedotto pugliese.

Ma io mi chiedo e vi chiedo: si può privatizzare così, *sic et simpliciter*, un ente che non eroga gas o energia elettrica, ma, come diceva il collega Marengo, la più importante delle sostanze di cui un essere umano ha bisogno per vivere e cioè l'acqua? Noi sappiamo e lo sapete anche

voi che i prezzi saranno molto più alti di quelli attuali, che già sono molto alti. Allora, andate a prenderli dove altri che vi hanno preceduto al Governo non sono stati capaci di prendere! E non si può dire che c'era chi oggi sta all'opposizione: per questo, forse, è stato messo all'opposizione, perché non è stato capace di gestire. E allora dimostrate, con una gestione sana, di andare a scovare chi non paga! Non percorrete la strada più facile, quella delle false privatizzazioni, che non sono altro che continue lottizzazioni, di cui questo Governo mi sembra abbia fatto buona scuola fino ad oggi.

Cosa succederà a breve? Ci saranno ulteriori investimenti, come poi è normale che sia? Vedrò il suo scetticismo, caro collega, quando ci riconfronteremo su questo argomento. E allora forse ci saranno ulteriori debiti, perché non mi sembra poi che Pallesi abbia sanato granché e la sua gestione avrebbe dovuto essere straordinaria, mentre invece è diventata ordinaria ed io penso che si prolungherà ancora per qualche altro semestre oltre questo. Poi ci saranno allora ulteriori proposte di legge per sanare nuovi debiti? O invece, come vado sostenendo da qualche anno, c'è il disegno di sanare solo momentaneamente il tutto per vendere a società private anche italiane o europee (visto che c'è la globalizzazione potremo scegliere) un ente che, a parere di chi vi parla, va risanato, rinnovato e mantenuto, non liquidato. Va mantenuto nella forma e nella sostanza e soprattutto non va privatizzato, almeno non come è nelle intenzioni, nel disegno di questo Governo.

Su questo si può stare tranquilli: noi saremo critici, attenti e — perché no? — ricorreremo anche ad altre strade, ad altri strumenti a voi consoni per garantire la legalità degli atti e delle azioni future che andrete a realizzare.

Certo, è un provvedimento scarno, non pragmatico, come potrebbe sembrare, bensì anche demagogico, direi demagogico per eccellenza, così come è stato presentato. Nel corso della ulteriore discussione non mancheremo di dare un contributo

costruttivo, come del resto abbiamo sempre fatto su tutti gli altri provvedimenti: saremo propositivi anche su questo. Spero solo che questo provvedimento non sia già « blindato » in partenza, perché se così fosse allora penso che la discussione e la ragione, che fino a qualche anno fa hanno sempre trovato alloggio in questa sede parlamentare, dovrebbero cambiare aria o tutta la nazione intera dovrà ulteriormente lottare per far cambiare aria e sede a questo Governo, che lottizza un po' troppo e un po' tutto.

Certo, non ci opporremo a qualsiasi provvedimento che porti ossigeno — e in questo caso anche idrogeno — e anche soldi nel nostro ancora attualmente sempre più dimenticato sud.

**PRIMO GALDELLI.** A caval donato non si guarda in bocca!

**NICANDRO MARINACCI.** La regola del « caval donato » vale proprio per tutti e non so quanti cavalli sono stati donati o quanti voi e altri hanno comprato per pochi soldi, risanando una situazione, vendendo un ente che vale molto più di quei pochi soldi di quel caval donato! Il tempo, solo il tempo è un ottimo gentiluomo.

Come dicevo, noi saremo critici, attenti. Certo non possiamo assolutamente rifiutare qualsiasi boccata di ossigeno che venga nel sud e quindi staremo attenti anche a questa attuale gestione commissariale, che voglio definire, ripetendomi, una gestione irregolare, ai sensi di quel decreto-legge che voi tutti conoscete e che ho precedentemente citato.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4937)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Casinelli.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di una precisazione in merito all'articolo 3 del testo al nostro esame, che è stato aggiunto nel corso dell'esame in Commissione. Il collega Leone ha ricordato opportunamente che la Commissione finanze in merito a questa norma ha rivolto un appunto alla Commissione ambiente con riferimento al taglio delle utenze in caso di morosità. Vorrei ricordare — rivolgendomi anche al collega Marinacci — che la norma non era prevista nel disegno di legge governativo e che non è stata approvata in base ad un emendamento presentato dal sottoscritto o da qualche altro deputato della maggioranza. Aggiungo che non sono favorevole su questo punto, né per la forma né per la sostanza. Prego il collega di consultare gli atti: l'emendamento non è stato presentato né dal relatore né dai deputati della maggioranza. Comunque preannuncio tutta la disponibilità mia personale — e penso anche dell'Assemblea — per fare in modo che in sede di formulazione definitiva e di approvazione dell'articolo sia possibile limare e rendere meno perentoria possibile quella disposizione, che effettivamente nei termini in cui è formulata sembra inaccettabile.

Collega Marinacci, lei ha parlato di gravi irregolarità contabili, una delle fattispecie per cui poteva essere nominato il commissario. Vorrei soltanto ricordare che l'Ente autonomo acquedotto pugliese non ha il bilancio dal 1996: non penso esista un'irregolarità contabile più grave della mancata produzione dello strumento contabile principe, che consente la gestione ordinaria e straordinaria.

So che vi è stata una diatriba sulla possibilità che il Governo nominasse un nuovo presidente invece che un commissario (mi pare che un ricorso al TAR presentato a tale proposito abbia avuto da questo punto di vista esiti non positivi). Vorrei però ribadire che con la nomina di un commissario il Governo — valutata la gravità del caso — si è assunta una responsabilità maggiore, in prima persona (visto che il commissario rappresenta per

così dire una gestione decentrata del Governo), per arrivare al risanamento dell'ente e per consentirgli — in considerazione di quel patrimonio di esperienza e di conoscenza degli impianti che tutti abbiamo ricordato — di continuare a gestire questa importante risorsa per la Puglia, la Basilicata e le altre regioni interessate.

Il collega Marengo — che non vedo in aula — si è espresso con una sorta di opposizione alla legge Galli, una normativa di qualche anno fa che ricordo fu abbastanza condivisa da molti settori del Parlamento. La disciplina praticamente non è ancora operativa, anche se molte regioni hanno già approvato la legge di recepimento. La formula citata dall'onorevole Marengo effettivamente fa paura: sembra una formula di Einstein e non certo il sistema per calcolare un canone. Ritengo che la situazione non sarà così drammatica quando la legge Galli sarà entrata pienamente in vigore: se tutti pagheranno penso che l'utenza sarà accessibile a tutti.

Ritengo che questa maggioranza e tutta l'Assemblea sapranno salvaguardare le utenze più deboli, anche procedendo — se necessario — alle modifiche di alcuni punti di questa legge. L'acqua è un bene primario di cui tutti hanno un diritto assoluto.

In conclusione una sola precisazione. Si è parlato di crediti del comune di Potenza. Vorrei ricordare che questo credito — che è ingente — si riferisce ad un periodo in cui il comune è andato in dissesto finanziario, ma da qualche anno il comune di Potenza paga regolarmente le utenze. Il commissario Pallesi ha trovato una situazione estremamente disagiata ed ha dovuto ricostruire un quadro che non risultava dai libri contabili. Quando avrà ricostruita la situazione, questo Parlamento avrà il diritto di chiedere una rendicontazione documentata della situazione debitoria dell'ente e di tutte le misure che egli avrà adottato per arrivare al risanamento.

Per questo motivo insisto nel chiedere di mantenere separati i due aspetti del